

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

mesi dal sisma solo il 10% circa della popolazione coinvolta ha trovato una sistemazione stabile è urgente accelerare la ricostruzione per evitare l'estinzione della città qualora la velocità del degrado, immobiliare economico e sociale, proceda più velocemente del ritmo della ricostruzione.

GIAMPIERO FALASCA
Tanto paga Papi

IL 15 gennaio è stato pubblicato un articolo in merito alla vicenda dell'esclusione della canzone della mia assistita dal Festival di Sanremo nel quale si sostiene che «... come vedete dalla foto qui a fianco, si comprende bene che lei si propone come una sorta di clone di Patrizia D'Addario». Tale affermazione appare sconcertante, oltre che gravemente lesiva dell'immagine e della reputazione della mia assistita. Non vogliamo dare alcun giudizio sulla figura della Sig.ra D'Addario ma, considerato che la sua notorietà è dovuta alla professione di "escort", il sillogismo che opera l'autore è assolutamente chiaro: la Dott.ssa De Nardis si propone come escort. E questo - per aumentare il contenuto offensivo dell'affermazione - sarebbe confermato da una foto che ha la semplice caratteristica di mettere in risalto l'aspetto, sicuramente gradevole, della mia assistita. La Dott.ssa De Nardis è una professionista dello spettacolo, che non ha mai avuto a che fare con mondi diversi ed estranei ad essa come quelli delle escort cui viene incredibilmente associata. Stupisce che un giornale come il vostro, che dovrebbe essere attento più degli altri al rispetto delle donne, utilizzi linguaggi e concetti così volgari ed offensivi nei confronti delle donne, che finiscono catalogate come escort solo in virtù del loro aspetto.

Non intendevamo offendere nessuno ma semplicemente dare notizia che una canzone dal titolo «Tanto paga Papi» era stata rifiutata dalla commissione del Festival di Sanremo. La frase che ci viene contestata nasceva da quanto affermato dalla stessa De Nardis e riportato in chiusura dell'articolo: «Tanto paga Papi l'ho scritta davanti alla tv utilizzando gli stessi argomenti, i medesimi luoghi comuni, gli stessi spot che vengono trattati ogni giorno dalla stampa e dalla televisione». Non abbiamo tuttavia difficoltà a scusarci con la diretta interessata se tali affermazioni siano state comunque avvertite come offensive.

LE GAMBE CORTE DEL PROCESSO BREVE

**LA GIUSTIZIA, LE BUGIE
E LA FINE DEL DIALOGO**

Achille Serra
SENATORE PD



Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata del processo»: questo il titolo ufficiale del Ddl 1880, volgarmente noto come "legge sul processo breve". Un titolo che rispecchia in maniera esemplare il *modus operandi* dell'attuale governo che mentre persegue gli interessi particolari di pochi (o di uno), vanta davanti all'opinione pubblica una premurosa sollecitudine verso tutti. Così, nuovamente, ingiustizia è fatta, non solo per le conseguenze di questa norma scellerata ma per la nuova bugia propinata al Paese.

Quando si possiede il più potente strumento di comunicazione dell'età contemporanea - la televisione - e numerosi strumenti minori - giornali, radio, portali web - confezionare e vendere bugie non richiede eccessivi sforzi di creatività. Basta trasformare una verità che sta a cuore ai cittadini - "un processo non può durare 15 anni" - in uno slogan ripetuto con convinzione da tutti i megafoni a disposizione, dalle Aule parlamentari ai salotti dei talk show. Chi, in Italia, non condivide un'affermazione del genere? E, soprattutto, che importanza hanno le strategie per raggiungere questo obiettivo, davanti a uno slogan che suona come una promessa?

Al di là della propaganda, le strategie sono l'unica cosa che conta. E le domande importanti diventano altre: quanti anni sono che non viene bandito un concorso per cancellieri? Quanti segretari mancano nei tribunali? Quando avremo, anche in Italia, una "giustizia telematica" che snellisca archivi e procedure? Quando, insomma, metteremo la macchina burocratica nelle condizioni di rispettare il principio costituzionale della ragionevole durata del processo?

Il triste capitolo del "processo breve", dunque, mostra che non c'è limite all'arroganza menzognera del governo. Ma mostra anche che le possibilità di dialogo con questa maggioranza non esistono. Dopo l'ignobile aggressione di Tartaglia, in molti hanno salutato con speranza il nuovo partito dell'amore e del confronto. Mentre in questi giorni in Senato, dopo appena un mese dalle rinnovate promesse di dialogo, abbiamo assistito al più duro atteggiamento di chiusura dall'inizio della legislatura. I nostri emendamenti, puntualmente bocciati, non sono neanche stati presi in considerazione. Il no all'ascolto è stato assoluto, sebbene dalle file dell'opposizione siano intervenuti giuristi e politici di grande spessore. Dopo averne fatto per quarant'anni il cavallo di battaglia della mia carriera, mi piacerebbe oggi sapere cosa intenda in governo per dialogo. E se non abbia ragione il Presidente del Consiglio quando taccia di inutilità l'istituzione parlamentare, un'istituzione che per metà esegue ordini e per l'altra metà è costretta a subirli. ♦

LA RICETTA DI ZAPATERO PER L'EUROPA

**L'INTERVENTO
A STRASBURGO**

Luigi Berlinguer
EUROPARELLENTARE PD



Il semestre di presidenza spagnola dell'Unione europea si apre nel migliore dei modi. Certo, gli obiettivi strategici - formulati attorno a quattro assi portanti nell'intervento programmatico del premier Zapatero nell'emiciclo di Strasburgo - dovranno fare i conti con la brevità di un semestre, con la lentezza dell'Unione europea, con le difficoltà della stessa Spagna, ma la determinazione con cui sono stati posti chiamano tutti a una assunzione di responsabilità, a cominciare da noi socialisti e democratici.

L'ambizione è quella di collocare l'Ue sullo scenario globale, per non assistere passivamente alla perdita di rilevanza nello spostamento degli equilibri mondiali sul quadrante indopacifico. La ricetta di Zapatero per evitare un declino inarrestabile dell'Europa del benessere, della democrazia evoluta, dei diritti, del sapere e della cultura, è più unità interna, maggiore collaborazione tra Consiglio, Parlamento, Commissione. Il primo dei quattro pilastri della proposta è quello di un'unica politica energetica europea, tanto nell'approvvigionamento quanto in un unico mercato interno con una forte interazione industriale. Il secondo riguarda interventi strutturali nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) con la costruzione di un mercato digitale interno unico - soprattutto per le reti di nuova generazione - per favorire la concorrenza, ridurre i prezzi per i consumatori, per superare le barriere nazionali. Terzo pilastro è quello dell'economia sostenibile (con l'obiettivo dichiarato di un'auto elettrica europea) e della riconversione industriale. Il premier spagnolo è stato netto: non c'è ripresa se non aumenta l'occupazione, perché l'economia è lavoro, non solo investimenti.

E ancora, importantissimo, istruzione, formazione e ricerca. La crescita e la competitività dell'Europa sono affidate all'innovazione, quindi al sapere. *Education* e ricerca proposte in un'ottica solo nazionale non reggono la competizione mondiale. Le università europee faticano a stare nelle pime 100 al mondo perché non va avanti più speditamente il cosiddetto "Processo di Bologna" (la riforma universitaria europea) che, sostiene Zapatero, è l'atto più importante degli ultimi anni e va rilanciata con decisione. Ritengo che oggi, con il Trattato di Lisbona ci siano le condizioni per un'università europea più unita e comunitaria; l'esistenza di più cicli, l'omologazione della durata degli stessi, la validità del titolo conseguito su tutto il territorio europeo. L'obiettivo è la mobilità dei laureati nel mercato del lavoro europeo e, insieme, quella di docenti, ricercatori e studenti. Obiettivi troppo ambiziosi? A noi che crediamo nell'Europa il compito di accettare la sfida e provarci. ♦